

ARMAMENTI

Ipotesi alla Nato: o l'Urss ritira Ss 22 e 23 o installiamo nuovi vettori

Ora si parla di mini-missili Aspra polemica fra Usa e Urss a Ginevra

Il problema delle armi a corto raggio sollevato durante la riunione del gruppo consultivo a Bruxelles - È stato l'americano Allen Holmes a porre l'alternativa fra smantellamento o riequilibrio - Le analogie con la vicenda degli euromissili

Karpov-Kampelman parole di fuoco

I capi delle delegazioni si sono scambiati accuse sulla Libia e l'Afghanistan

GINEVRA — Riprende domani il negoziato Usa-Urss sulla riduzione degli armamenti. È, purtroppo, riprende all'insegna della polemica più aspra e dura. Arrivando a Ginevra il capo della delegazione sovietica Viktor Karpov ha denunciato infatti la «pericolosa» tendenza americana ad «accentuare apertamente le tensioni e ad acuire la minaccia militare con iniziative fuori dai colloqui». La battuta ha provocato l'immediata reazione del capo della delegazione americana, Max Kampelman, che ha scorto nella «sconvincente» affermazione di Karpov un'inconfondibile, critico riferimento alla azione militare intrapresa dagli Stati Uniti contro lo Stato terrorista della Libia e che, con una durezza senza precedenti, ha negato all'Urss il diritto «morale» e «politico» di fare tali osservazioni. «Un regime con controscudi in mano», ha detto Kampelman, «non è in posizione politica di poter ritenersi oltraggiato quando noi difendiamo noi stessi contro una guerra non dichiarata condotta dalla Libia contro gli Stati Uniti e il suo popolo». Ed ha ricordato la dose aggiungendo che «è l'Unione Sovietica a riformare e incoraggiare Gheddafi e i suoi tentativi di terrorizzar...

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Oltre ai Pershing 2 e ai Cruise, la Nato potrebbe decidere di installare altri euromissili nucleari, di portata più corta. Si tratta per ora solo di un'ipotesi, ma è emersa inquietante alla riunione, tenuta ieri a Bruxelles nell'antivilla della ripresa delle trattative a Ginevra, del «Gruppo speciale consultivo (Spcg), l'organismo di coordinamento tra gli Usa e gli alleati europei sul problema, appunto, degli euromissili. I «mini-euromissili», con un raggio d'azione tra i 500 e i 1.000 chilometri, servirebbero a «pareggiare il conto con i 120 Ss 22 e i 180 Ss 23 che i sovietici hanno installato come «contromisura», in Cecoslovacchia e nella Rdt dopo l'inizio del dislocamento in Europa occidentale dei Pershing 2 e dei Cruise. Insomma, si tratterebbe di una «contro-contromisura» secondo quella logica della escalation che era stata denunciata al tempo della seconda conferenza Usa-Urss euromissili. Una logica che potrebbe non aver mai fine.

Ripetiamo, comunque, che per ora si è a livello delle ipotesi. Lo scenario ufficiale che gli americani delineano con le proprie proposte per la nuova fase negoziale a Ginevra è, infatti, il seguente: entro il 1987 Usa e Urss riducono i loro missili intermedi a lungo raggio (in sigla Lrinf) in Europa, e cioè Pershing 2 e Cruise da una parte e Ss 20 dall'altra, a 140 esemplari per parte, con una contenzione e proporzionale riduzione degli Ss 20 piazzati nella parte asiatica dell'Unione Sovietica. Nell'88 gli uni e gli altri riducono di un altro 50% gli Lrinf e cioè i Pershing 2 e i Cruise sovietici in Asia. Alla fine dell'89 si arriva alla totale eliminazione di questo tipo di armi, cioè...

alla cosiddetta «opzione zero». Questo è lo schema della proposta americana che come ha riferito il presidente del Csg Allen Holmes — gli Usa si apprestano a mettere sul tavolo negoziale di Ginevra fin da domani. Nulla di nuovo, fin qui, rispetto a quanto già si sapeva sulle posizioni americane. E allora? Da dove spunta fuori l'ipotesi dei «mini-euromissili»?

È presto detto. Alla prospettiva della «opzione zero» da parte di alcuni governi europei sono venute due obiezioni. La prima riguarda il presunto «vantaggio convenzionale» in cui i sovietici si troverebbero in Europa una volta tolto lo «scudo dissuasivo» dei Pershing 2 e dei Cruise. Il secondo riguarda invece Ss 22 e Ss 23: eliminati tutti gli euromissili, questi vettori a corto raggio (in sigla Ssrif) sovietici continuerebbero a tenere sotto la minaccia nucleare una parte rilevante dell'Europa occidentale — soprattutto la Germania federale — senza essere controbilanciati da nulla.

Ma è evidente che ci sono due modi per risolverlo: 1) premere per l'eliminazione, oltre che degli Ss 20, anche degli Ss 22 e 23, e cioè in qualche modo inserire anche i secondi nel negoziato; oppure, 2) installare in Occidente armi equivalenti a quelle a corto raggio sovietiche, i «mini-euromissili», appunto.

tre prese di posizione, tanto europee che americane. È proprio qui, invece, che si è registrata, ieri a Bruxelles, la novità. Rispondendo ai giornalisti, Holmes ha affermato che per «superare il problema» sono possibili «due alternative»: 1) «ritornare all'equilibrio del 1° gennaio '85» (quando non c'erano in Europa Ssrif sovietici, pur se ce ne era un limitato numero di americani, e particolarmente di Pershing 1 con testata convenzionale ma «nuclearizzabile»); oppure, 2) «ricostruire un equilibrio sulla base della situazione esistente il 1° gennaio '86», ovvero controbilanciare i 300 Ssrif sovietici con altrettanti Ssrif americani.

Questo significa che la Nato si prepara a un nuovo riarmo atomico? È presto per dirlo, ma c'è un precedente che dà da pensare: durante la tormentata vicenda dei Pershing 2 e dei Cruise apparve del tutto chiaro, a un certo momento, che il principio guida dell'iniziativa americana non era affatto la volontà di costringere i sovietici a ritirare i loro Ss20, quanto quello, assecondato da un buon numero di governi europei tra cui il nostro, di installare comunque i propri euromissili, con una evidente forzatura dello spirito, e della lettera, della «doppia decisione» del '79. La storia potrebbe ripetersi.

Sugli altri fronti, dalla conferenza stampa di Holmes non sono venute novità: gli Ss 20, stando alle rivelazioni occidentali, sono sempre fermi a 441, tra Europa e Asia, e non ci sono indizi di costruzioni di nuove basi, pure se avanti il «programma di ammodernamento». Fermi sarebbero anche, a quota 236, gli euromissili americani.

Paolo Soldini

FRANCIA

Una gaffe di Chirac non guasta l'ambiente

La «coabitazione» parigina resiste alla prova di Tokio

Si esalta l'intesa manifestata al vertice dai due leader, ma i contrasti non mancano

Nostro servizio PARIGI — Dopo il vertice di Tokio, qualunque cosa accada, la coabitazione tra l'Eliseo e Matignon, tra il presidente della Repubblica Mitterrand e il primo ministro Chirac, non potrà più essere quella di prima, e cioè una coabitazione pacifica.



Jacques Chirac (a sinistra) e François Mitterrand

Alla vigilia di questo vertice, raccogliendo opinioni di diverse negli ambienti francesi «bene informati», abbiamo affermato che — indipendentemente dai suoi risultati internazionali — Tokio avrebbe rappresentato un test decisivo per la coabitazione. Altrimenti ogni delegazione ha fatto il proprio bilancio e la Francia ha parlato con una sola voce anche se emessa da due bocche (quella di Mitterrand e quella di Chirac) ci sembra importante sottolineare due cose: prima di tutto che c'è stato indubbiamente un accordo perfetto, e del resto minuziosamente preparato a Parigi, tra il capo dello Stato e il capo del governo francese, sulle decisioni concernenti il terrorismo, i controlli nucleari e la ristrutturazione della cooperazione economica e monetaria.

Ma, in secondo luogo, c'è stata quella che certi giornali francesi hanno chiamato ipocritamente la «gaffe» di Chirac, come se Chirac fosse un uomo capace di commettere involontariamente, per distrazione o per immaturità politica, un qualsiasi errore tattico. Ci riferiamo qui alla conversazione privata che Chirac ha avuto col suo collega giapponese Nakasone e che i giornali giapponesi hanno diffuso con dovizia di dettagli.

È vero che questo ragionamento Chirac lo aveva già fatto pronunciando alla Camera il suo discorso di investitura del 20 maggio. E fatto in famiglia e un altro è trasferito a un vertice come quello di Tokio. È un caso che la stampa di destra, per esempio «l'Express», non abbia fatto paragrafi di queste dichiarazioni ricalcando le «veline» di Matignon secondo cui le fonti giapponesi avevano esagerato la portata delle affermazioni di Chirac e il vertice era stato «un esempio di coabitazione perfetta». Ed è un caso che la stampa di sinistra abbia ugualmente ignorato il senso di queste dichiarazioni per non umiliare più del necessario un presidente della Repubblica costretto ad inghiottire?

Ma se questa è la coabitazione che non arriverà alla fine dell'anno diceva ieri sera un noto commentatore al termine del vertice di Tokio. E forse ha ragione, anche se nessuno può azzardare pronostici, perché le ipocrisie degli altri non possono nascondere che se a Tokio la Francia ha parlato ad una sola voce, non s'è trattato della stessa voce che a Parigi alimenta i microfoni del potere.

Augusto Pancaldi

Brevi

«Guerre stellari»: accordo Usa-Israele WASHINGTON — Israele, dopo la Gran Bretagna e la Germania Federale, è da ieri il terzo paese ad aver sottoscritto un accordo con gli Stati Uniti per rendere parte alle scorse in merito allo spunto della guerra delle «Guerre stellari» avvenuta nel corso di una breve cerimonia al Pentagono. Per gli Stati Uniti ha apposto la sua firma il segretario alla Difesa Casper Weinberger, per Israele il ministro della Difesa Yitzhak Rabin, in visita a Washington in questi giorni.

Andreotti andrà in Israele ROMA — Negli ambienti della Farnesina si fa notare che la visita di Andreotti in Israele, preannunciata dallo stesso ministro degli Esteri in margine al vertice di Tokio, si inquadra in quella serie di contatti «discreti e riservati» che la Cee sta avendo da tempo per vedere se esistono margini per rilanciare un'iniziativa di pace in Medio Oriente. Il viaggio di Andreotti in Israele avverrà nei giorni 19 e 20 maggio.

Accordo culturale intertedesco BERLINO EST — Dopo diversi anni di negoziati è stato firmato ieri a Berlino Est un accordo culturale fra i due Germanie, che prevede tra l'altro uno scambio di viaggi di studio.

Gemayel in visita a Tunisi TUNISI — Il presidente libanese Amin Gemayel è arrivato in Tunisia nel pomeriggio di ieri, accolto dal presidente Habib Bourghiba.

Iran-Iraq: petroliere colpita MANAMA — Due petroliere (battenti bandiera cipriota e libanese) sono state colpite ieri dagli irakeni nella parte nord orientale del Golfo Persico.

A Mosca il presidente angolano MOSCA — Il presidente angolano José Eduardo dos Santos è giunto ieri a Mosca in visita ufficiale ed è stato subito ricevuto al Cremlino da Mikhail Gorbaciov. All'aeroporto è stato accolto da Gromiko.

Arrestato tamil a Colombo: terrorismo COLOMBO — Un separatista tamil (travestito da pilota di linea) è stato arrestato ieri nello Sri Lanka e subito interrogato dalla polizia che indaga sull'attentato di sabato a un aereo della compagnia di bandiera del paese. Avrebbe confessato la sua responsabilità nell'atto terroristico.

Esponente polacco ricevuto dal Papa CITTÀ DEL VATICANO — Il Papa ha ricevuto il vicepresidente del Consiglio di Stato e presidente del Partito democratico polacco, Tadeusz Mlynczak, in Italia su invito del Pri.

Tribunale Russell: inchiesta su Waldheim BELGRADO — Il presidente del Tribunale Russell, l'accademico jugoslavo Vladimir Desjcar, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sul passato nazista del candidato alla presidenza della Repubblica austriaca, Kurt Waldheim.

STATI UNITI

Si scontrano in volo due aerei militari

NEW YORK — Due aerei da guerra della marina militare degli Stati Uniti si sono scontrati in volo mentre compivano un'esercitazione al largo delle coste della California. I piloti dei due jet sarebbero morti. La notizia del grave incidente è stata confermata da fonti ufficiali del governo americano che tuttavia non hanno voluto precisare né il numero dei morti né la dinamica dello scontro. Alcuni aerei di stanza hanno invece raccolto la testimonianza di un uomo che ha assistito all'incidente. «Uno dei due aerei da guerra — ha raccontato il testimone oculare — è andato a scontrarsi contro l'altro e c'è sta-

FRANCIA

È in coma Defferre leader storico del Ps

PARIGI — Gaston Defferre, 75 anni, sindaco di Marsiglia, uno dei leader storici del Partito socialista, per lunghi anni capo dell'ala destra della Sfo come responsabile della potente federazione delle Boches-du-Rhône (regione marsigliese), candidato nel 1969 alle elezioni presidenziali, è in coma al centro neurochirurgico di La Timone, sulle colline che circondano il grande porto mediterraneo. Mitterrand, che ha telefonato da Tokio per avere sue notizie, ha dichiarato che i medici «gli hanno lasciato poche speranze». La moglie, la scrittrice Edmonde Charles-Roux, che si trovava a Parigi al momento del collasso, s'è recata subito a Marsiglia con l'ex primo ministro Fabius.

PARAGUAY

La Chiesa si schiera «Basta con la violenza»

ASUNCION DEL PARAGUAY — «Il popolo paraguayano è stanco di tante bugie e di tante sofferenze, non è possibile accettare ancora il sopruso e la violenza», parlando dagli studi di «Radio Nanduti», un'emittente indipendente recentemente soppresstata da attivisti di estrema destra, l'arcivescovo di Asuncion, monsignor Ismael Rolon, ha confermato la scelta fatta dalla Chiesa di schierarsi contro il regime di Stroessner. L'arcivescovo ha ribadito che la pace in Paraguay «è presunta perché essa è concepibile solo quando è basata sulla verità e sulla giustizia». Monsignor Rolon si è poi riferito alla lotta di medici e infermieri che sono scesi in sciopero per difendere la li-

berità di opinione e di associazione sindacale. Da domenica scorsa, dopo essere stati aggrediti e percosi da bande paramilitari ai servizi del regime, i dimostranti si sono trincerati nel pollice della capitale. Segue un discorso di Stroessner al potere da 34 anni, da qualche tempo sono incominciate vistose manifestazioni di protesta puntualmente represses. Nel paese è ammesso solo il partito «colorado» di regime dove però negli ultimi tempi ci sono stati accenti diversi. Le elezioni sono fissate per il 1988.

BANGLADESH

Oggi elezioni politiche Due donne sfidano il potere dei militari

La moglie e la figlia di due ex-presidenti contro Ershad - L'opposizione però è divisa - Un paese poverissimo e sovrappopolato



DACCA - Begum Khaleda Zia, fuattrice del boicottaggio, arringa la folla

Quanti dei circa 48 milioni di cittadini aventi diritto al voto si recheranno oggi alle urne nel Bangladesh? Quattrodecim mesi fa, per il referendum indetto dal capo dello Stato generale Hussain Mohammad Ershad per prolungare la propria permanenza in carica, l'affluenza fu del 72%. Ma allora il grosso dell'opposizione aveva optato per il boicottaggio, mentre questa volta dei due principali partiti antigovernativi, uno, la Lega Awami, ha scelto la partecipazione. All'epoca del referendum ogni attività politica pubblica era proibita, mentre quattro mesi fa il divieto è stato tolto (il che non ha impedito ad Ershad negli ultimi giorni di scatenare un'ondata di repressione poliziesca contro dirigenti e militanti del Bnp, Partito nazionale del Bangladesh, fautori dell'astensione). Difficile dunque prevedere quanti andranno a votare. Meno difficile immaginare la vittoria del Jatiya (Partito nazionale) che appoggia Ershad. L'appoggio massiccio ad esso accordato da tutto l'apparato di potere statale, in un regime militare come quello del Bangladesh, è tale da non lasciare troppe speranze agli avversari.

Due donne sono alla guida della Lega Awami e del Bnp, le due formazioni anti-Ershad, e ciò sta diventando in Asia quasi una «moda», dopo che Cory Aquino ha cacciato Marcos dalle Filippine e mentre Benazir Bhutto tenta di fare altrettanto con Zia Ul-Haq in Pakistan. Begum Khaleda Zia (Bnp) e Sheikh Hasina Wajed (Awami) sono rispettivamente vedova e figlia di due ex-presidenti della giovane Repubblica, Zia Ur-Rahman e Sheikh Mujibur, il «padre della patria» locale.

Unita nella ostilità ad Ershad, hanno però scelto due strade diverse. Hasina ha ritenuto che i recenti provvedimenti governativi che tendevano al carattere militare del regime (abolizione di 150 tribunali marziali, rimozione di molti ufficiali delle forze armate dall'amministrazione civile) giustificassero la partecipazione della Lega Awami alla competizione elettorale, mentre Khaleda non li ha considerati sufficienti. Inducendo le «legislative» Ershad è così riuscito a dividere l'opposizione. Al punto che non arriverà alla fine dell'anno diceva ieri sera un noto commentatore al termine del vertice di Tokio. E forse ha ragione, anche se nessuno può azzardare pronostici, perché le ipocrisie degli altri non possono nascondere che se a Tokio la Francia ha parlato ad una sola voce, non s'è trattato della stessa voce che a Parigi alimenta i microfoni del potere.

Sinora Ershad si è sempre appoggiato ai militari. C'è da

chiederse se i seppur prudenti passi verso una graduale demilitarizzazione del regime non finiranno per allenare anche a lui il loro sostegno. Per ora la sua posizione appare comunque salda. Intanto il voto odierno seppure indirettamente e con tutti i limiti di una consultazione che Khaleda non esista a definire un «gioco truccato» sarà un test della sua popolarità, mentre il paese si dibatte in crescenti difficoltà economiche, cui contribuiscono le frequenti calamità naturali (alluvioni, uragani, secche), lo sovraccollamento (circa cento milioni di abitanti secondo dati ufficiali), un'agricoltura poco diversificata, un'industria pressoché inesistente.

Gabriel Bertinotto

MO

Tra Assad e Hussein ancora divergenze

AMMAN — Il presidente siriano Assad è ripartito dalla capitale giordana dopo complessive 20 ore di colloqui con re Hussein. Non ci sono state dichiarazioni ufficiali né è stato pubblicato un comunicato finale sui colloqui. Gli osservatori sono dunque concordi nel ritenere che il processo di riconciliazione abbia fatto un ulteriore passo avanti, ma che rimangono ancora aree di divergenza; «Incontro fra i due statisti non è stato cioè conclusivo». Questa impressione si ricava anche dalle brevi frasi rivolte ai giornalisti dal ministro giordano delle Informazioni Mohamed Khatib; egli ha detto infatti che i rapporti bilaterali tra i due Paesi «sono eccellenti e non hanno bisogno di essere ulteriormente discussi»; ma sui temi mediorientali si è limitato a dichiarare che nel colloquio «enfasi è stata posta su una effettiva coordinazione araba, per aprire la strada a un effettivo vertice arabo che affronti tutti i problemi della regione». Si è parlato dunque anche del vertice richiesto dalla Libia e che non si è riusciti a far riuniti a Fez; e si sa che nella conferenza preparatoria Siria e Giordania hanno tenuto atteggiamenti divergenti, se non addirittura contrastanti. Funzionari governativi di Amman hanno del resto confermato, in via confidenziale, che le posizioni di Assad e Hussein restano diverse sia per quel che riguarda il conflitto Iran-Iraq (la Siria sostiene Teheran, la Giordania è con l'Irak), sia sul rapporto con l'Olp e con l'Egitto. E si tratta evidentemente di divergenze ben radicate, se non sono bastati ad appianarle il viaggio di Hussein a Damasco e quello di Assad ad Amman.

AFGHANISTAN

Karmal sostituito in clima d'allerta

ISLAMABAD — Secondo fonti diplomatiche della capitale pakistana, le truppe sovietiche dislocate a Kabul sono pronte a lasciare scorse importanti misure di sicurezza per evitare scontri tra appartenenti a tendenze rivali del Partito democratico popolare afgano (Pdpa) in relazione all'estromissione di Babrak Karmal dalla guida di questa formazione e, quindi, del paese. Secondo le stesse fonti, i militari sovietici hanno circondato il palazzo presidenziale e hanno rafforzato il dispositivo di sicurezza presso le loro basi militari, i quartieri residenziali e le sedi radiotelevisive. Alcuni carri armati sovietici avrebbero preso posizione sulle alture che circondano Kabul, disponendo le bocche da fuoco in modo da minacciare alcune zone della città. Ad un certo punto anche il bazar della capitale sarebbe stato chiuso ed esplosivi vi sono state udite nella notte tra sabato e domenica: il mercato è stato poi riaperto poco prima che domenica venisse annunciata la sostituzione di Babrak Karmal con Mohamed Najibullah. Anzi, con Mohamed Najib. Radico Kabul ha infatti annunciato che d'ora in poi il nome del segretario generale del Pdpa viene semplificato in questo modo, elidendo un «Allah» («di Allah» e quindi «di Dio») dal trasparente significato religioso. Desidero di semplificazione o di lacerazione? Sarà la sua politica a rispondere. Taraki era stato molto duro col cetero islamico, mentre Karmal aveva cercato di renderselo amico. Al nuovo leader Najib (chiamandolo appunto cos) ha inviato un messaggio di congratulazioni Mikhail Gorbaciov, che lo definisce «un lottatore deciso in favore degli interessi del popolo afgano». Il messaggio è stato letto in aperta dal telegiornale sovietico della sera.